

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/06/2009 Il Sole 24 Ore	4
Le Province restano Nel mirino entrano 3mila enti intermedi	
10/06/2009 Il Sole 24 Ore	5
Enti locali, taglia-leggi ridotto	
10/06/2009 Il Sole 24 Ore	6
Per il «prezzo valore» niente ritocchi tardivi	
10/06/2009 Il Sole 24 Ore	8
I codici per l'addizionale energia	
10/06/2009 Il Sole 24 Ore	9
Riscossione sotto contratto	
10/06/2009 Il Sole 24 Ore	10
Agenzia del territorio: in calo le nuove abitazioni	
10/06/2009 Il Sole 24 Ore	11
Statuto Acri alla svolta «federalista»	
10/06/2009 Il Messaggero - Nazionale	12
Tremonti: «Nessuna stangata con la Finanziaria del 2010»	
10/06/2009 ItaliaOggi	13
Aree destinate allo sport, la cessione con registro	
10/06/2009 ItaliaOggi	14
Immobili, il grande freddo	
10/06/2009 ItaliaOggi	15
Imprese petrolifere, codici per l'addizionale Ires	
10/06/2009 MF	16
Cacciari vende la scuola di Murano	
10/06/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord	17
Ravenna, redditizie le imprese estere	
10/06/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord	19
Comuni più vincolati sul fisco	

10/06/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst Imposte comunali in ritirata nel Veneto	21
10/06/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst Il turismo diventa «sistema»	22
10/06/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia Piccoli comuni, via alle assunzioni	23

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17 articoli

Riassetto. Entro l'estate il voto

Le Province restano Nel mirino entrano 3mila enti intermedi

CODICE DELLE AUTONOMIE Davico (Interni): nel testo soppressione di comunità montane, Ato, parchi. Pronto il primo decreto attuativo del federalismo

Giorgio Santilli ROMA. «Il risultato elettorale non mi pare frapponga ostacoli alla strada che si era scelta già prima delle elezioni del mantenimento delle Province, sia pure secondo circoscrizioni da ridisegnare in base a bacini territoriali ottimali, e della contemporanea soppressione di un cospicuo numero di enti intermedi. Sono fiducioso che per il codice delle autonomie possano arrivare prima dell'estate le due approvazioni previste al Consiglio dei ministri». Michele Davico, sottosegretario agli Interni, leghista, piemontese, siede al tavolo interministeriale che ha messo in piedi una prima bozza di «soluzione condivisa» al riassetto istituzionale degli enti locali. È uno dei provvedimenti collegati al federalismo fiscale. Davico conferma che - dopo il successo elettorale della Lega Nord - l'ipotesi della soppressione delle Province, rilanciata dieci giorni fa dal ministro Brunetta, è ormai un capitolo chiuso, a oltre un anno dalla campagna elettorale del 2008 in cui la soppressione era prevista dal programma del Pdl. Nel mirino ci sono invece, oggi, tremila enti intermedi: 63 bacini imbriferi montani, 191 consorzi di bonifica, 1.099 enti parco e aree protette, 91 Ato (ambiti territoriali ottimali) per l'acqua e altri 31 per i rifiuti, 290 unioni di Comuni, 356 Comunità montane, 600 enti strumentali regionali. «L'ipotesi della soppressione delle Province non ha mai avuto molte adesioni a questo tavolo - conferma il sottosegretario - mentre stiamo individuando i parametri che possano portare a una configurazione ottimale delle circoscrizioni provinciali». Era stato il ministro per le Semplificazioni, Roberto Calderoli, a lanciare per primo l'idea di una riduzione limitata del numero delle Province, eliminando quelle «inutili». L'altro effetto del successo elettorale leghista è l'accelerazione dell'attuazione della legge sul federalismo fiscale che per la Lega Nord è fondamentale attuare nei termini previsti. Ieri se ne è già visto un primo segno ed è stato proprio Calderoli a lanciarlo. «Il primo decreto ce l'ho già pronto», ha detto il ministro rispondendo a Montecitorio ai giornalisti che gli chiedevano che tempi fossero necessari per approvare i decreti attuativi del federalismo fiscale. Il primo decreto pronto è quello sulla commissione tecnica paritetica, prevista dall'articolo 4 della legge. «Dovrebbe essere portato in uno dei prossimi Consiglio dei ministri» ha detto il ministro, sottolineando che a quel punto «anche la commissione bicamerale sui decreti attuativi potrebbe avere un'accelerazione». Nella commissione paritetica è prevista la presenza di 15 rappresentanti «statali» e 15 di Regioni, Province e Comuni. La commissione tecnica è «sede di condivisione delle basi informative finanziarie, economiche e tributarie» ma svolge anche «attività consultiva per il riordino dell'ordinamento finanziario di comuni, province, città metropolitane e regioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri provvedimenti. Correzione di rotta per 2.500 atti

Enti locali, taglia-leggi ridotto

GLI ALTRI INTERVENTI Si avvicina il varo anche per i provvedimenti sulla riorganizzazione dei Beni culturali e della pubblica sicurezza

Marco Gasparini Dal varo di ulteriori misure per ridurre l'impatto delle disposizioni "taglia-leggi" e sottrarre così all'"effetto ghigliottina" dell'abrogazione automatica, in scadenza a fine anno, le norme istitutive dei Comuni, alla definizione dei nuovi criteri per il risarcimento del danno biologico e morale a beneficio delle vittime del terrorismo e delle stragi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Sono alcune delle misure che hanno ricevuto ieri il via libera nella riunione tecnica di preconsiglio in vista del vertice di Governo convocato per venerdì prossimo a Palazzo Chigi, con l'esame preliminare del decreto sul riordino dei licei (si veda il servizio in alto). Cerca il primo sì del Governo anche lo schema di Dlgs che sottrae all'effetto abrogativo automatico delle norme taglia-leggi altri 2.500 atti normativi di rango primario antecedenti al 1° gennaio del 1970, di cui si ritiene indispensabile la permanenza in vigore, con particolare riferimento all'assetto ordinamentale degli enti locali. È un'ulteriore correzione di tiro rispetto alle quasi 30mila cancellazioni di fonti legislative pre-costituzionali disposte dalla legge 9/09 e destinate a scattare dal prossimo 16 dicembre. Nel nuovo provvedimento - precisa la relazione illustrativa - sono state inserite le disposizioni di legge «spesso ultracentenarie, circa l'attuale assetto dei comuni italiani» di cui «non è facile verificare l'utilità» ma che si ritiene necessario conservare. Sarà poi esaminata la bozza di decreto di Difesa e Interno con i criteri per il riconoscimento dell'invalidità permanente, comprensiva del risarcimento del danno biologico e di quello morale, estesa alle vittime del terrorismo dalla legge 206/04. È in attesa del sì definitivo del Governo il regolamento di riorganizzazione dei Beni e Attività culturali, che torna in Cdm dopo i pareri delle Camere e del Consiglio di Stato e il Dpr di modifica dell'assetto organizzativo dell'amministrazione della Pubblica sicurezza, secondo gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica individuati dalla Finanziaria 2007. All'ordine del giorno compare, infine, il Ddl di ratifica dell'accordo siglato con la Svizzera per la realizzazione del collegamento ferroviario Mendrisio-Varese già inserito nell'aggiornamento del contratto di programma di Rete ferroviaria italiana approvato dal Cipe e finanziato per 233 milioni di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. I chiarimenti del Fisco sugli atti integrativi

Per il «prezzo valore» niente ritocchi tardivi

Angelo Busani Se la tassazione con il principio del «prezzo-valore» (cioè sulla base della rendita catastale) non viene esplicitamente richiesta nel contratto a cui deve essere applicata, l'atto va tassato secondo le regole ordinarie: quindi in base al valore corrente del bene immobile oggetto di trasferimento, senza poter ricorrere a un atto integrativo nel quale formulare la richiesta. Così spiegano le Entrate nella risoluzione 145 di ieri, 9 giugno. La presa di posizione dell'Amministrazione appare sorprendente: non solo perché l'integrazione successiva di formule mancanti in un atto precedente è un principio a cui il Fisco ha già dato via libera in altre occasioni, ma anche perché la motivazione con cui viene supportata l'interpretazione restrittiva appare povera di contenuti. Scrive infatti l'Agenzia che la soluzione adottata risponde «alla necessità di garantire la certezza nei rapporti giuridici», in quanto «non è ipotizzabile» (ma non si comprende il motivo) «che l'attività di accertamento sul valore avviata dall'Ufficio possa essere inibita dall'acquirente attraverso la presentazione di un atto integrativo». In altri termini, si usa come argomento dimostrativo proprio l'assunto che andrebbe dimostrato. Osservando poi la vicenda con un'ottica di collaborazione e di buona fede nei rapporti tra Fisco e contribuente (come imposto dall'articolo 10 dello Statuto del Contribuente) vi è senz'altro da osservare che la norma del «prezzo-valore» (articolo 1, comma 497, legge 266/05) presuppone in effetti che la sua applicazione avvenga «su richiesta della parte acquirente resa al notaio»; ma si deve anche considerare che la dimenticanza della formula nel contratto non pare un evento preclusivo di tale entità da impedire assolutamente la stipula di un atto che, con l'esplicita finalità di integrare il precedente, abbia come effetto quello di determinare ex post la stessa situazione che si sarebbe avuta ex ante, se la richiesta fosse stata diligentemente contenuta nel contratto originario. La mancanza della formula di richiesta attiva in effetti, nell'Ufficio, la procedura di valutazione ordinaria. Ma così come la presenza della richiesta nel contratto impedisce a questa procedura di originarsi, altrettanto dovrebbe ritenersi che l'atto integrativo possa avere l'effetto di far cessare la procedura di valutazione ordinaria e di sostituirla con quella basata sul mero calcolo matematico di rivoluzione della rendita catastale. In sostanza, l'omissione della formula pare "sanzionata" un po' troppo pesantemente, se fosse preclusa l'istanza di applicazione del «prezzo-valore» mediante atto integrativo. Anche perché il Fisco ha già aperto una strada in questo senso per altri trattamenti agevolati. Differenziare questi casi rispetto a quello in esame appare quindi discriminante. Ad esempio, in tema di prima casa, le dichiarazioni richieste dalla legge come presupposto per la concessione del beneficio (ad esempio, quella di non possedere altri immobili) possono essere contenute anche in un atto integrativo rispetto a quello in cui si è omesso di renderle (circolare 38/2005). Identicamente si dice in materia di agevolazioni previste dall'articolo 69, legge 342/2000 (trasferimenti di immobili oggetto di successione mortis causa o donazione), dall'articolo 33, legge 388/2000 (trasferimenti di immobili compresi in aree soggette a piani urbanistici), dall'articolo 5, legge 168/82 (trasferimenti di immobili compresi in aree soggette a piani di recupero) nella risoluzione 110/E del 2 ottobre 2006 secondo cui «se ricorrono i requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla legge, non si possono negare le agevolazioni, per il solo fatto della non contestualità della dichiarazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principio

- Risoluzione 145/E del 9 giugno 2009

Non si ritiene possibile estendere alla normativa di cui all'articolo 1, comma 497 della legge n. 266 del 2005, l'indirizzo espresso dall'Amministrazione finanziaria in materia di benefici prima casa (circolare n. 38 del 12 agosto 2005) nonché di agevolazioni per il trasferimento di immobili compresi in aree soggette a piani di recupero (risoluzione n. 110 del 2 ottobre 2006), secondo cui è possibile integrare, con un atto successivo, il negozio traslativo non contenente la dichiarazione di voler beneficiare del regime fiscale di favore. Con riferimento al contratto in esame (...), privo della richiesta di applicazione del sistema del prezzo-valore, deve

concludersi che la dichiarazione dei permutanti di volersi avvalere della disposizione di cui all'articolo 1, comma 497, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 non possa essere resa in un atto integrativo. Ne deriva la determinazione della base imponibile secondo le regole ordinarie di cui agli articoli 43 e 51 del Tur.

Dalle Entrate. I versamenti del prelievo extra per le imprese petrolifere

I codici per l'addizionale energia

Luca De Stefani Sono pronti i codici tributo per la Robin tax, cioè per l'addizionale all'Ires del 5,5% e per quella del 4%, che dovranno essere pagate da quest'anno dai soggetti che operano nei settori della ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi. I codici sono stati comunicati con due risoluzioni diffuse ieri dall'agenzia delle Entrate. La prima addizionale interessa i soggetti che hanno conseguito nel 2008 un volume di ricavi superiore a 25 milioni di euro e che operano nei settori della ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, della raffinazione del petrolio, produzione o commercializzazione di benzine, petroli, gasoli per usi vari, oli lubrificanti e residuati, gas di petrolio liquefatto e gas naturale e della produzione o commercializzazione di energia elettrica. La seconda, invece, interessa le società e gli enti commerciali residenti che contemporaneamente: - operano nel settore della ricerca e della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, con partecipazioni di controllo e di collegamento e con immobilizzazioni materiali e immateriali nette dedicate a questa attività con valore contabile superiore al 33% della corrispondente voce del bilancio; - sono emittenti di azioni o titoli equivalenti ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato; - hanno una capitalizzazione superiore a 20 miliardi di euro (articolo 3, comma 2, legge 7/2009). In deroga allo Statuto del contribuente, l'addizionale Ires del 5,5%, introdotta dalla manovra estiva 2008, deve essere applicata dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007. I codici tributo da usare per il modello F24 sono stati comunicati, come detto, dalla risoluzione 149/E diffusa ieri, 9 giugno 2009. Sono il «2012» per il saldo, il «2010» per il versamento della prima rata dell'acconto e il «2011» per la seconda rata dell'acconto o per il pagamento in un'unica soluzione. L'addizionale Ires del 4% si applica invece solo se l'incidenza fiscale, determinata dal rapporto tra l'onere netto per l'Ires (corrente, differita, anticipata e per eventuali imposte sostitutive) e l'utile prima delle imposte, è inferiore al 19 per cento. Nessuna imposta per gli esercizi in perdita. L'addizionale del 4% è dovuta dall'esercizio che inizia successivamente al 31 dicembre 2008 e fino a quello in corso al 31 dicembre 2028. I codici tributo da usare per il modello F24 sono stati istituiti dalla risoluzione 148/E di ieri, 9 giugno 2009 e sono il «2015» per il saldo, il «2013» per la prima rata dell'acconto e il «2014» per la seconda rata dell'acconto o per il pagamento in un'unica soluzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Holding pubbliche. Siglata ieri la prima intesa nazionale

Riscossione sotto contratto

ROMA Stipulato ieri il primo contratto dei dipendenti di Equitalia Spa e Riscossione Sicilia Spa. Lo ha reso noto un comunicato di Equitalia. Dopo il passaggio del sistema della riscossione in mano pubblica, con la riforma del 2005, è la prima volta che il personale dipendente dalla holding pubblica di riscossione ha un contratto unificato. Quello firmato ieri con le rappresentanze aziendali da parte dei vertici della holding pubblica riguarda più di 8mila dipendenti delle società che fanno capo a Equitalia e i più di mille di Riscossione Sicilia Spa. Il periodo di contrattazione coperto dal testo dell'accordo è quello che va dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2010. Al momento della costituzione di Equitalia Spa (in un primo momento la società si era chiamata Riscossione Spa) le società concessionarie che passarono nella proprietà della holding pubblica erano 38. Con i successivi accorpamenti si è passati alle attuali 22. Presso queste ultime ci sarà ora la seconda fase di contrattazione, che andrà a coprire gli aspetti propri della contrattazione integrativa. «Si tratta - spiega Luciano Mattonelli, vicedirettore generale di Equitalia Spa e direttore centrale risorse e infrastrutture della holding pubblica - degli aspetti secondari della contrattazione che possono essere l'indennità di cassa dell'addetto allo sportello o aspetti di questo tipo. Quanto alla retribuzione annua, è invece fissata dal contratto nazionale a livello uniforme». Il personale della holding pubblica di riscossione è inquadrato in un contratto di tipo privatistico, che, come spiega Mattonelli, è molto legato alle caratteristiche di fondo del contratto bancario. I concessionari, prima del passaggio in mano pubblica del sistema della riscossione, facevano infatti capo a istituti bancari e il personale continua ad avere un trattamento di questo tipo. Per quanto riguarda il trattamento economico, le due aree in cui il personale è organizzato, quella professionale e quella dirigenziale, spiegano ad Equitalia, percepiscono una retribuzione lorda che si aggira rispettivamente intorno ai 20-24 mila euro l'anno e a 40-50 mila euro l'anno. An.Cr. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Firma per 9mila

Gli interessati Sono più di novemila i soggetti interessati dal primo contratto collettivo dei dipendenti della riscossione passati in mano pubblica. Più precisamente: - circa 8mila dipendenti delle 22 società partecipate da Equitalia Spa - più di mille dipendenti da Riscossione Sicilia Spa. La contrattazione ora passa a livello di singole società Le caratteristiche Il contratto dei dipendenti delle società di riscossione è di tipo privatistico (visto che per quanto partecipate da soggetti pubblici - agenzia delle Entrate e Inps - si tratta di Spa). I dipendenti appartenenti all'area professionale percepiscono tra i 20 e i 24 mila euro l'anno, quelli dei quadri direttivi tra i 40 e i 50mila

Immobiliare. Perplexità dell'Ance, Confedilizia stima una discesa dimezzata (-14%)

Agenzia del territorio: in calo le nuove abitazioni

Presentato all'Eire di Milano il Rapporto 2009 sul residenziale

Enrico Bronzo MILANO Nel 2008 le nuove abitazioni iscritte in Catasto si sono ridotte del 29,2%, con picchi del 40,3% nelle regioni del Nord-Est. I dati sono contenuti nel Rapporto immobiliare 2009 sul settore residenziale curato dall'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'Agenzia del territorio, la fiera dell'immobiliare in programma a Milano. Il crollo della "produzione" - si legge nel Rapporto - si è avuto in misura maggiore nei comuni non capoluoghi. Con l'eccezione del Sud dove si registra un -33% di nuove abitazioni nei capoluoghi e un -20% nei comuni non capoluoghi. Tengono solo le isole, con una flessione solo del 2,8% che limita il calo delle compravendite su base annua all'11,7% contro il 15,1 per cento. La riduzione delle nuove costruzioni è relativamente più elevata quanto più piccola è la dimensione dei Comuni. Il crollo è infatti assai più elevato nei Comuni di piccole dimensioni (con meno di 5mila abitanti) che registrano quasi il 34% in meno di nuove costruzioni rispetto al 2007. Per contro le città più grandi, sopra i 250mila abitanti, mostrano una riduzione solo del 4,2 per cento. Sull'attendibilità dei dati è perplesso Claudio de Albertis, già presidente dell'Ance nazionale e ora responsabile delle province di Milano e Lodi. «Se la fonte dei dati è il Catasto significa che stiamo parlando di abitazioni costruite nel 2006-07, quando ancora il dato degli investimenti in costruzioni era positivo». Il costruttore non fornisce una sua stima sulle nuove abitazioni perché sostiene che è un dato impossibile da avere, condizionato dal numero di cambi di destinazione d'uso degli immobili, a suo dire elevati. Va anche ricordato (fonte: panorama.it) che l'Omi era stato coinvolto nel 2006 della gaffe sull'Iva sugli immobili, allorché aveva fornito al ministro Visco dati sballati da far nascere un caso politico-fiscale imbarazzante per il governo. L'Omi sosteneva che la retroattività dei rimborsi dell'Iva delle società immobiliari avrebbe dato un gettito di circa 500 milioni di euro mentre per Assoimmobiliare, a ragione, l'operazione avrebbe pesato per circa 29 miliardi di euro. Il presidente di Assoedilizia e vice presidente di Confedilizia - che rappresenta i proprietari di case -, Achille Colombo Clerici, dimezza i dati dell'Omi portando al 14% il calo delle nuove costruzioni in Italia, intese come quelle attualmente a disposizione per la vendita. Su una stima che da 250mila-300mila diventa di 250mila abitazioni dietro la richiesta di avere un dato che non avesse una forbice così alta. «In verità nessuno ha mai fornito i dati sull'accatastamento», dice la sua Colombo Clerici in questo mini dibattito su quale sia la fonte più attendibile. Nella prima giornata dell'Eire si è anche notata la mancata partecipazione del ministro del turismo, Michela Brambilla, al convegno organizzato dall'associazione delle catene alberghiere (Aica) a cui non è giunta alcuna motivazione per la sua assenza. C'è chi dice per la mancata, tra i tanti relatori, di rappresentanti del turismo di Confcommercio, di cui per oltre quattro anni il ministro è stata presidente dei giovani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. L'assemblea dei soci vara la nuova rappresentanza territoriale

Statuto Acri alla svolta «federalista»

IL RIASSETTO Nel neocostituito comitato di presidenza entreranno anche membri designati dagli enti con sede in otto regioni italiane

Rossella Bocciarelli SIENA. Dal nostro inviato L'assemblea dei soci dell'Acri, convocata qui a Siena in seduta straordinaria, alla vigilia dei due giorni di congresso dell'associazione che iniziano oggi, ha approvato ieri una revisione dello statuto a connotazione "federalista". L'ufficio di presidenza dell'Acri viene infatti trasformato in comitato di presidenza, allo scopo di potenziare ed ampliare l'aspetto istituzionale della rappresentanza territoriale. Del nuovo organismo faranno parte, oltre al presidente e vicepresidente espresso dalle società bancarie (eletti direttamente dall'Assemblea) il coordinatore del comitato piccole e medie fondazioni (eletto dal comitato medesimo) nonché otto membri designati ciascuno dalle fondazioni che abbiano sede in una di queste aree: 1) Piemonte, Liguria; 2) Lombardia; 3) Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto; 4) Emilia Romagna; 5) Toscana; 6) Abruzzo, Marche, Umbria; 7) Lazio; 8) Calabria, Campania, Puglia, Sardegna Sicilia). La svolta federalista dell'Acri non ha probabilmente solo una funzione cosmetica, perché cade in una fase politica in cui gli aspetti del rapporto con il territorio sono in primo piano, come dimostra il risultato elettorale con l'affermazione della Lega Nord. I legami territoriali sono del resto tanto più importanti in un momento di crisi economica e di possibilità del bilancio pubblico estremamente limitate. Va detto peraltro che il congresso delle 88 fondazioni bancarie, tuttora forti dei loro 77 miliardi di patrimonio circa (a tanto ammontava l'anno scorso il valore di mercato degli asset) è chiamato a fare i conti con la crisi economica, che non ha risparmiato nemmeno questo mondo di investitori prudenti per definizione. Qualche giorno fa l'Acri ha infatti diffuso delle analisi che mostrano come, per effetto della crisi nel 2008 i proventi degli investimenti di questi enti si sono ridotti: per le 16 maggiori fondazioni la contrazione è stata del 34 per cento rispetto al 2007 (a 3.055 milioni a 2.018). Come si sa, l'esercizio passato è stato piuttosto duro per gli azionisti delle banche che, a causa della crisi, in molti casi hanno distribuito dividendi simbolici quando non vi hanno rinunciato del tutto. Ciononostante le erogazioni (arte, cultura, ricerca, ma anche sanità e social housing) sono rimaste sostanzialmente stabili (1277 milioni a fronte di 1.290) attraverso il ricorso a fondi costituiti in bilancio per l'attività futura di erogazione. Ma, accanto alle questioni di gestione patrimoniale implicate dalla recessione l'assemblea sarà certamente un motivo per discutere anche dei dossier aperti con il governo (a Siena è infatti atteso anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti). Si va dal ruolo che le fondazioni rivestono nella Cassa depositi e prestiti (il Tesoro ne possiede il 70 per cento e le Casse il restante 30% ed entro la fine di quest'anno è prevista la conversione delle azioni privilegiate in titoli ordinari) al dossier fisco, perché le fondazioni si ritengono penalizzate rispetto alle consorelle europee, all'opportunità, rivendicata dalle fondazioni, di attribuire a un'authority ad hoc e non più al Tesoro i compiti di vigilanza sul settore. Tornando alle modifiche statutarie approvate ieri, i membri del comitato di presidenza dell'Acri saliranno a 11 nel caso il presidente eletto dall'assemblea sia scelto al di fuori della rosa degli otto nomi designati dai territori. Inoltre, come spiega un comunicato dell'Acri, l'assemblea dell'associazione elegge, su designazione del presidente, che li sceglie nell'ambito del comitato di presidenza, tre vicepresidenti in rappresentanza delle fondazioni: di questi uno sarà rappresentante delle fondazioni di origine associativa (dalle casse nate con conferimenti patrimoniali di privati, che conservano l'assemblea dei soci come la fondazione Cassa di Roma) un altro delle fondazioni con origine istituzionale (le casse nate con il contributo di enti e di organizzazioni della società civile). I componenti del comitato di presidenza dureranno in carica tre esercizi e saranno rieleggibili. L'assemblea per il rinnovo degli organi dell'associazione in base al nuovo statuto è prevista per il 22 luglio prossimo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Ecofin il ministro tranquillizza sul rientro dal deficit: «Noi abbiamo dei buoni numeri in Europa»

Tremonti: «Nessuna stangata con la Finanziaria del 2010»

Usa, dieci banche autorizzate a restituire aiuti per 68 miliardi di dollari LA RIFORMA DELLA VIGILANZA
Tutto rinviato al Consiglio europeo di metà giugno per lo stop dell'Inghilterra
C. Mar.

LUSSEMBURGO - Nessuna stangata nella prossima finanziaria. E' quanto ha garantito il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, spiegando: "Abbiamo fatto la finanziaria triennale giusta, non abbiamo gli assalti alla diligenza, andiamo avanti così", con "il consenso dell'Europa e soprattutto con il consenso degli elettori". Al termine di una riunione dell'Ecofin a Lussemburgo in cui i responsabili finanziari europei sono tornati a parlare di conti pubblici, con l'annuncio che entro fine anno verranno aperte delle procedure per deficit eccessivo per tutti i paesi con disavanzi superiori al 3%, Tremonti ha osservato: "Noi abbiamo dei buoni numeri in Europa, tutti lo riconoscono, abbiamo fatto il massimo che potevamo, ma la crisi continua, anche se alcuni numeri dicono che si sta fermando la caduta e noi siamo confidenti su questo". In una situazione in cui sono solo tre, ossia Cipro, Malta e Finlandia, i paesi che non avranno una procedura, Tremonti ha evidenziato come il Patto di stabilità e di crescita abbia un valore "cognitivo", e non "coercitivo", in quanto consente "una valutazione comune". Di questo è consapevole soprattutto chi lo applica, ossia la Commissione europea, che in questi giorni ha avviato il discorso sulla strategia di uscita dai maxi-deficit che si sono formati con la crisi economica. "E' iniziata, ma non ha ancora una forma compiuta e completa", ha precisato il ministro, osservando come il risultato del Pdl alle europee confermi il valore della politica economica portata avanti dall'esecutivo. "I governi che hanno avuto un risultato di forte consolidamento sono solo in Italia e Lussemburgo", ha osservato Tremonti. L'Italia ha deciso di muoversi anche per quanto riguarda la lotta all'evasione e ai paradisi fiscali. Un argomento su cui l'Europa avanza con cautela, lasciando che gli Stati esercitino la loro sovranità nazionale. "Abbiamo già scritto una lettera alla Svizzera nella quale, ai fini dell'euroritenuta, chiediamo che non ci siano soggetti italiani che usano società schermo", ha annunciato il ministro. La riunione dell'Ecofin è stata dominata dalla discussione sulle proposte della Commissione Ue sulla supervisione finanziaria. Proposte che, secondo Tremonti, sono "un buon testo", di "livello molto accettabile", tenendo conto della necessità di arrivare ad un "compromesso". Resta però il blocco della Gran Bretagna, recalcitrante all'idea di dare alle nuove autorità di supervisione europea introdotte dalla riforma dei poteri 'vincolanti' e il controllo diretto sulle agenzie di rating e le camere di compensazione. L'ultima parola spetta al Consiglio europeo del 18 e 19 giugno. Tremonti, che ieri mattina ha visitato la sede della Banca europea degli investimenti a bordo di una nuova Fiat Cinquecento, ha scherzato: "La prossima volta vorrei tornare con la Opel". E a chi gli chiedeva un commento sul fatto che in futuro, secondo alcuni rumors, potrebbe andare all'Eurogruppo in veste di presidente, il ministro ha risposto: "Come sono buoni, sono stupito". Per poi tagliar corto: "Non sto facendo il furbastro, non lo so proprio...". Un segnale di inversione di tendenza nella crisi finanziaria è giunto ieri dagli Stati Uniti, dove dieci banche sono state autorizzate a restituire in anticipo gli aiuti pubblici ricevuti nei mesi scorsi, per un ammontare complessivo da 68 miliardi di dollari. Lo ha riferito il dipartimento del Tesoro, senza precisare i nomi degli istituti in questione. Fondi che erano stati erogati con il Troubled Asset Relief Program, o Tarp, varato dal Congresso Usa lo scorso ottobre.

E IL MINISTRO ARRIVA IN 500 ABARTH Giulio Tremonti in visita alla Bei. Il ministro è giunto alla sede dell'Istituto a bordo di una Fiat 500 Abarth guidata dall'ambasciatore in Lussemburgo Roberto Bettarini. Tremonti ha anche scherzato sulla vicenda Fiat: «La prossima volta ha detto - spero di venire in Opel».

Foto: La Commissione europea

Secondo la Corte di cassazione si è fuori dalla sfera dell'Iva

Aree destinate allo sport, la cessione con registro

Non si considera area fabbricabile il terreno che secondo il piano urbanistico è destinato ad accogliere strutture sportive e per il quale sia previsto un indice minimo di edificabilità; la relativa cessione, pertanto, esula dalla sfera di applicazione dell'Iva e soggiace all'imposta proporzionale di registro. Lo ha stabilito la corte di cassazione con la sentenza n. 10713 dell'11 maggio 2009, respingendo il ricorso di una società avverso la sentenza di secondo grado favorevole all'amministrazione finanziaria. La società aveva contestato la pretesa fiscale affermando che i terreni che aveva acquistato ricadevano, secondo gli strumenti urbanistici comunali, in zona destinata ad attrezzature tecniche e sportive e possedevano un seppure modesto indice di edificabilità, per cui la transazione, avendo per oggetto un terreno suscettibile di utilizzazione edificatoria, avrebbe dovuto scontare l'Iva ai sensi dell'art. 2, terzo comma, lett. c) del dpr 633/72. Si renderebbe invece dovuta l'imposta proporzionale di registro, sosteneva la società, solo nel caso di inedificabilità totale dell'area. Si deve osservare, incidentalmente, che l'annosa questione della qualificazione dell'area solo parzialmente edificabile rimane aperta anche dopo la definizione legale introdotta dall'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006, secondo cui, agli effetti tributari (Iva, Ici, imposte dirette e registro), si considera edificabile l'area qualificata tale dallo strumento urbanistico adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione regionale e dall'adozione degli strumenti attuativi. Venendo alla sentenza, il giudice di vertice ha ritenuto non condivisibile la tesi della società, dichiarando che la locuzione "utilizzazione edificatoria" va considerata come possibilità per il privato di esercitare il proprio diritto ad edificare, sfruttando quindi il bene a fini edilizi eseguendovi, nei limiti previsti dalla normativa di settore, costruzioni ed altre opere di urbanizzazione destinate ad abitazioni ed uffici ed alle strutture ad collegate. La presenza di un vincolo di destinazione di una zona ad attività sportiva, con attribuzione di un limite di edificabilità minimo funzionale alla realizzazione delle strutture collegate, impedisce di qualificare l'area come suscettibile di utilizzazione edificatoria, dal momento che tale vincolo preclude al privato quelle forme di trasformazione del suolo proprie della nozione tecnica di edificazione. Questa posizione, osserva la corte suprema, risulta dalla propria giurisprudenza, sia pure riferita a disposizioni diverse dall'art. 2 del dpr 633/72. In particolare, viene richiamata la sentenza n. 19668 del 2008, in materia di tassazione delle plusvalenze ai fini dell'imposizione diretta, con la quale è stato precisato che un'area destinata dallo strumento urbanistico a verde pubblico, sebbene inserita nel piano regolatore generale in zona di completamento residenziale, non può considerarsi suscettibile di utilizzazione edificatoria anche se sia prevista una edificabilità residua, finalizzata all'attrezzatura del verde pubblico. In base a queste argomentazioni, la corte ha quindi giudicato corretta la decisione di secondo grado, che ha ritenuto sottratta all'Iva e sottoposta, conseguentemente, all'alternativa imposta proporzionale di registro, la cessione del terreno destinato, in base al piano regolatore comunale, a centro sportivo, considerando irrilevante l'esistenza di un limitato indice di edificabilità, in quanto rispondente a finalità meramente pertinenti ed accessorie alla predetta destinazione. A quest'ultimo riguardo, la corte ha inoltre respinto la censura di insufficiente motivazione mossa dalla società, ritenendo che dalla lettura della sentenza della commissione tributaria regionale si evince chiaramente che il giudizio di accessorieta' rispetto alle attrezzature sportive realizzabili nell'area è stato espresso dal giudice a quo in ragione sia della destinazione del terreno sia del limitatissimo indice di edificabilità.

Debutto dell'Agenzia del territorio all'Eire, salone del real estate a Milano

Immobili, il grande freddo

Compravendite diminuite del 15,1% nel 2008

Duemilaotto: l'anno del grande freddo immobiliare. La frenata immobiliare è appena cominciata e la fase di decrescita dell'espansione più lunga della storia del settore iniziata nel 1992 non finirà tanto presto. Il punto sull'andamento del mercato immobiliare (quotazioni, compravendite, fatturato) che nel 2008 è ancora calato del 15,1% a livello nazionale. A Roma e Milano -13,6% e -13,1%, peggio nelle due province. Ma, soprattutto sulle dinamiche gli operatori del settore si troveranno a fronteggiare nei prossimi anni, è stato fatto ieri all'Eire, il salone dell'immobiliare da ieri a venerdì alla Fiera di Milano-Rho, dall'Agenzia del Territorio che ha presentato il nuovo Rapporto Immobiliare2009 sul settore residenziale. Alla tavola rotonda intitolata significativamente «2008, l'anno della frenata», hanno partecipato Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del territorio, Gianni Guerrieri direttore centrale dell'Osservatorio mercato immobiliare, Francesco Zollino dell'Ufficio studi della Banca d'Italia e Lorenzo Bellicini, direttore tecnico del Cresme. «L'andamento del mercato e dei suoi valori è molto importante e viene seguito con attenzione dal governo per la sua rilevanza fiscale», ha sottolineato Gabriella Alemanno, «Il gettito prodotto dall'imposizione immobiliare è pari a 39,8 miliardi di euro, ma in questo settore esistono ancora zone opache sulle quali l'agenzia è impegnata a fare chiarezza per allargare la base imponibile. Quest'anno l'attività di controllo sullo stock ha portato ad accertare l'esistenza di 1,5 milioni di immobili non dichiarati al catasto e altre operazioni di riclassamento che hanno portato ad accertare 619milioni di euro di tributi». I dati del mercato indicano che a crollare sono non tanto i prezzi che ancora tengono, ma il numero delle compravendite che è passato in cinque semestri da 845mila del picco toccato a metà 2006 a 687mila di fine 2008. «Questo più di quello dei prezzi è un indicatore di debolezza preoccupante perché il totale degli investimenti immobiliari sul Pil incide per il 4,4%. Nel primo trimestre dell'anno, inoltre, le transazioni sono calate ancora del 18,7% sul 2008», ha osservato Francesco Zollino che ha così spiegato l'aumento di interesse della Banca d'Italia per il settore immobiliare, «Il peso dei mutui ipotecari sul reddito disponibile degli acquirenti è raddoppiato in dieci anni arrivando al 60% ma le banche e le famiglie si sono finora comportate con grande prudenza. Noi prevediamo che tra due anni il mercato potrebbe dare segni di ripresa». Più pessimista è la visione del Cresme. «Questa non è una frenata recente», ha affermato Lorenzo Bellicini, «rispetto al massimo del 2006 il calo delle compravendite è stato del 35% mentre la crisi Usa ha prodotto un calo del 40%. Non siamo così distanti dunque. La domanda è torneremo ai livelli del 2006 o dovremo attenderci altri crolli e soprattutto che domanda immobiliare uscirà dalla crisi? Il boom demografico degli anni 2000 è finito e dobbiamo attenderci per il 2011 la metà di nuove famiglie rispetto alle 300mila e oltre di dieci anni fa. Soprattutto a influenzare la domanda e il mercato sarà il Piano casa del governo che interessa l'80% delle abitazioni e il 35% della popolazione. Se solo il 10% dei proprietari ne approfitterà ci sarà un investimento di 60 miliardi di euro e un rimbalzo sul mercato delle compravendite dall'attuale -18% al +37%. Ma si tratta di un rimbalzo drogato che durerà solo un paio d'anni e al quale seguirà un calo del 30% strutturale che potrebbe allungare i tempi della crisi».

Imprese petrolifere, codici per l'addizionale Ires

Arrivano i codici tributo per consentire alle imprese del settore petrolifero e del gas di versare le addizionali all'Ires, tra cui la Robin Hood tax, previste dalla legge n. 7/2009 e dal dl n. 112/2008. I codici sono stati istituiti ieri con due risoluzioni dell'Agenzia delle entrate, la n. 148/E e la n. 149/E, contenenti anche le istruzioni per effettuare il pagamento tramite il modello F24 nonché quelle per versare a rate. Risoluzione n. 148 - L'art. 3, comma 2 della legge 7/09, recante ratifica del trattato di cooperazione tra Italia e Libia, fissa un'addizionale all'Ires al 4% dell'utile ante imposte «qualora dallo stesso risulti un'incidenza fiscale inferiore al 19%». Al versamento sono tenute società ed enti commerciali residenti in Italia che operano nel settore della ricerca e della coltivazione di idrocarburi e in possesso di determinati requisiti finanziari (emissione di azioni o titoli quotati in borsa, capitalizzazione superiore a 20 mld). L'imposta per la quale la risoluzione individua i codici tributo è dovuta dall'esercizio che inizia successivamente al 31 dicembre 2008 e fino a quello in corso alle fine del 2028. Risoluzione n. 149 - Istituiti i codici tributo per versare tramite modello F24 la cosiddetta Robin Tax, ossia l'addizionale del 5,5% dell'aliquota Ires introdotta dalla manovra d'estate (articolo 81, commi da 16 a 18, del dl n. 112/2008). Sono tenuti al versamento dell'addizionale, a partire dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, i soggetti operanti nei settori energetico, petrolifero e del gas con ricavi superiori a 25 milioni di euro.

IL COMUNE DI VENEZIA, LA PROVINCIA E LA CAMERA DI COMMERCIO METTONO SUL MERCATO L'85%

Cacciari vende la scuola di Murano

Pesa la difficile situazione economica dell'istituto. In lizza per rilevare il pacchetto ci sarebbero due big del vetro e una cordata di imprenditori locali. E intanto il comparto continua a soffrire per il credit crunch
Luca Gualtieri

Il Comune di Venezia è pronto a vendere uno dei gioielli di famiglia. Il municipio guidato da Massimo Cacciari, assieme alla Provincia e alla Camera di commercio locale vogliono cedere la quota di controllo della Abate Zanetti srl, la società cui fa riferimento la celeberrima scuola vetraia di Murano. Attualmente le tre istituzioni detengono in quote paritetiche l'84,99% dell'istituto ma nel corso del mese di aprile hanno deciso di alienare l'intera quota. Ieri in Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato il bando che di fatto apre la strada alla nuova gestione sulla quale circolano già alcune indiscrezioni. Secondo la stampa locale, sarebbero già pronte tre cordate: una promossa da Guido Ferro, presidente della Ferro Murano, prestigiosa vetreria muranese; un'altra con Venini, una delle firme più pregiate dell'arte del vetro; e una terza con imprenditori locali ancora non noti. In base al bando, le offerte dovranno pervenire entro le 12 di venerdì 10 luglio, c'è quindi ancora un mese di tempo per preparare le eventuali offerte. La decisione di privatizzare la scuola non è stata accolta all'unanimità dal mondo politico veneziano: in consiglio comunale, ad esempio, Forza Italia si è astenuta durante le votazioni mentre Lega e Prc si sono opposti fino all'ultimo alla cessione. In ogni caso le istituzioni non avevano molte alternative a fronte della difficile situazione economica della scuola: la società ha un urgente bisogno di capitali freschi per evitare di portare i libri in Tribunale. Già da diversi mesi, quindi, Comune e Provincia hanno manifestato l'intenzione di vendere il pacchetto di controllo a privati per uscire dalla partita. La scuola Abate Zanetti è una delle istituzioni culturali ed economiche più prestigiose di Venezia. Attraverso il coinvolgimento dei maestri vetrai, artisti, artigiani e professionisti l'istituto è un laboratorio, un centro di incontro e scambio culturale a livello internazionale. La scuola, inoltre, promuove progetti, convegni, conferenze fra scuole, musei, artisti, collezionisti e studiosi per rivalutare le più antiche tecniche di lavorazione, per sperimentare nuove evoluzioni tecniche e scientifiche nella lavorazione del vetro e studiare nuove tecnologie. Le difficoltà dell'istituto, comunque, rientrano nel quadro molto più ampio del distretto vetrai di Murano. Crisi economica e credit crunch pesano sul settore che ha perso quote di mercato e ha dovuto ricorrere agli ammortizzatori sociali. Negli ultimi tre mesi del 2008 le vendite sono scese del 30%: un trend confermato nei primi due mesi del 2009 (riproduzione riservata).

Bilanci. Analisi Genesis sui conti di aziende locali e globali

Ravenna, redditizie le imprese estere

Utili sopra la media nelle multinazionali

RAVENNA

Silvia Manzani

La delocalizzazione delle imprese estere pare un pericolo scongiurato. Merito di redditività tali da allontanare quella che per la Ravenna economica è una paura di sempre. Il dato affiora dalla ricerca "Locale/Globale" curata da Genesis e in particolare da Massimo D'Angelillo, che guarda caso è originario della città dei mosaici. A emergere, sulla base dei bilanci depositati dalle imprese leader nel 2008 relativamente all'esercizio 2007, è una grande solidità di quelle che fanno capo - in misura prevalente - a una proprietà che ha sede all'estero. La variazione del fatturato rispetto al 2006 è stata infatti del +8%, contro una media del +7,39 per cento. Ottime performance anche sul fronte occupazionale: l'incremento degli addetti ha toccato quota +14,28%, cifra che spicca se confrontata con il -1,57% delle imprese locali.

Si potrebbe obiettare che le imprese straniere non fanno la parte del leone: rappresentano infatti il 10,16% del totale. Ma, guardando ai settori, si nota un'evoluzione interessante. «Qualche anno fa - spiega D'Angelillo - vi era una presenza soprattutto nel polo chimico di Ravenna, oggi ci sono realtà anche altrove». I casi più eclatanti sono Mirabilandia (Parco della Standiana) nei servizi non sociali alla persona e la Marini di Alfonsine nel caso della meccanica: per quest'ultima i «sentori di fallimento di qualche anno fa sono scemati - prosegue l'economista - grazie all'arrivo, nel 1988, del gruppo francese Fayat». Su altri fronti, però, la quota di imprese straniere è nulla: ceramica, agroalimentare, logistica, costruzioni, pubblicità, progettazione, servizi alle imprese, servizi sociali.

Guardando all'export, sono ancora le attività straniere a distinguersi: nel 2007 questa propensione ha infatti rappresentato il 62,66%, contro il 32,16% delle nazionali e il 25,05% delle locali. «Molte aziende - spiega così lo sbilanciamento, D'Angelillo - sono parti di gruppi multinazionali che a Ravenna producono semilavorati che vengono poi esportati in un altro Paese, dove ha sede un altro pezzo della catena produttiva». Dati positivi anche nel caso della redditività: l'utile lordo - positivo per tutte le tipologie di imprese - raggiunge il 3,83% sui ricavi in quelle estere. La media è invece del 2,98%, con un risultato peggiore da parte di quelle nazionali (1,99%), contro le locali (3,53%).

Le imprese straniere si collocano invece al secondo posto, dopo le locali, quanto a utile netto sui ricavi (1,48%). Per tornare in pole position, invece, quando si parla di redditività del capitale investito (Roi): 6,71%, più del doppio rispetto alle nazionali (3,27%). Unica nota stonata, lo scarso interesse degli stranieri per il porto. Non a caso il livello più basso di immobilizzazioni per addetto si riscontra proprio nelle imprese non italiane: 85.627 euro, contro i 192.524 euro di quelle nazionali.

A confermare la chiusura positiva del 2008 è la Marini di Alfonsine, sede a Bordeaux (Francia), concentrata su impianti per la produzione di conglomerato bituminoso (asfalto) e macchine stradali. «Lavorare nel Ravennate - riferiscono - offre senza dubbio alcuni vantaggi: la buona manodopera e l'aspetto logistico, legato alla vicinanza del porto». Ciò non toglie che, siccome il 65% viene fatturato all'estero, «lavorare da un'altra parte non farebbe una grande differenza. Qui però abbiamo competenze ed esperienze che renderebbero davvero difficoltoso un trasferimento altrove».

Per la Gowan Italia di Faenza, società che commercia prodotti agricoli, con sede in Arizona, «lavorare a Verona, piuttosto che a Bologna, non cambierebbe di molto le cose - puntualizza il direttore generale Dante Zauli - anche se, in provincia di Ravenna, ci sono notevoli comodità: l'aspetto logistico, le attrezzature alberghiere per gli ospiti, nessuna interferenza da parte delle amministrazioni locali. E per ora non stiamo accusando particolari colpi per la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85.627 euro

Immobilizzazioni per addetto Le società estere investono meno di quelle ravennati

Bilanci. Nei consuntivi 2007 aumentano i trasferimenti - Scarso l'impatto finale

Comuni più vincolati sul fisco

Pesano la minore compartecipazione all'Irpef e la tariffa rifiuti

Giovanna Mezzana

Cala l'autonomia dei Comuni del Centro-Nord. È quanto emerge dai bilanci consuntivi 2007 degli enti comunali, anche se secondo gli esperti il fenomeno, di natura contabile, non incide sullo stato della finanza degli enti.

La tendenza al ribasso accomuna tutte le regioni d'Italia, ma nell'area è più marcata: Emilia-Romagna (-12,3 per cento), Toscana (-11%) e Marche (-10,2%) perdono oltre dieci punti percentuali di autonomia impositiva nel 2007 rispetto al 2006, mentre la media nazionale si ferma al -8,8 per cento. L'indicatore nell'area si attesta intorno al 50 per cento.

Anche sul fronte dell'autonomia finanziaria le tre regioni presentano percentuali di discesa più ripida rispetto al dato medio italiano (-9,2%). In controtendenza l'Umbria, che perde meno del resto d'Italia (-7% di autonomia impositiva, -7,7% di autonomia finanziaria). Secondo Anci, il risultato è in primo luogo riconducibile al "comportamento" delle entrate correnti, su cui hanno influito le disposizioni previste dalla legge Finanziaria 2007.

«Prima del 2007 i Comuni avevano una compartecipazione al gettito Irpef pari al 6,5%, compartecipazione che in quell'anno si è ridotta allo 0,69% - nota Paolo Leonardi, consulente di Anci Emilia-Romagna -. In sostanza è calata fortemente una voce che percentualmente pesava molto sul totale delle entrate correnti. Ma si tratta di una modifica a saldo zero: il dato che indica una diminuzione dell'autonomia dei Comuni è frutto di un fatto puramente contabile».

Sulla stessa lunghezza d'onda Anci Toscana: «Con la Finanziaria 2007 si è verificato un passaggio di importi da natura tributaria a trasferimenti statali - osserva Riccardo Narducci, consulente di Anci Toscana - ma con una sostanziale invarianza di risorse. Si è piuttosto verificato un cambiamento di natura contabile del rapporto da cui deriva l'indice di autonomia».

Altro aspetto che ha inciso sulle entrate è il passaggio dei Comuni dalla Tarsu (di natura tributaria) alla Tia (extratributaria); e nel caso in cui l'ente comunale abbia deciso di esternalizzare il servizio, la voce è scomparsa sia dalle entrate che dalle spese. A fronte di una discesa dell'autonomia impositiva e finanziaria, è aumentato il grado di dipendenza erariale: l'Emilia passa dal 5,2% del 2006 al 16,4% del 2007, la Toscana dal 7,5% al 18,2 per cento.

Guardando all'andamento delle singole componenti delle entrate emergono le particolarità dell'area: nel Centro-Nord i Comuni toscani sono quelli con il valore pro-capite più alto (938 euro) riferito al totale delle entrate correnti. L'Emilia-Romagna è al terzo posto nella classifica delle regioni del Paese le cui amministrazioni comunali hanno entrate tributarie che pesano percentualmente di più sul totale delle entrate correnti: 51% è il dato emiliano, contro il valore medio nazionale del 43,5 per cento. Emilia-Romagna e Toscana presentano rispettivamente il terzo e il quarto valore pro-capite più alto in Italia per le entrate tributarie (460,22 euro è il dato emiliano e 440,24 euro è quello toscano). Sul fronte dei contributi e trasferimenti, nei Comuni emiliani il peso percentuale di questa componente (21,6%) sul totale delle entrate correnti e il valore pro-capite di essa (195 euro) sono i più bassi in Italia.

L'Umbria è l'unica regione del Centro-Nord dove la quota delle entrate extratributarie (20%) è inferiore al dato medio nazionale, con un valore pro-capite di 173 euro distante da quello delle altre regioni dell'area .

Anche nel capitolo spese il primato per il valore pro-capite più alto nel Centro-Nord spetta alla Toscana: 873 euro, quantum vicino a quello dell'Emilia-Romagna (868 euro), più distante dal valore dei comuni marchigiani (795). «Il dato toscano può essere determinato da diversi fattori - commenta Narducci -. Da scelte gestionali ad esempio, come una maggior produzione in house di alcuni servizi e in particolare quelli di supporto all'attività scolastica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

938 euro

Entrate pro capite. Il primato tra tutti i municipi dell'area spetta a quelli toscani

L'analisi dei conti

Entrate e spese correnti dei Comuni nel 2007 - valori pro capite

grafico="/immagini/milano/graphic/203//cn24_g1.eps" XY="475 546" Croprect="0 0 475 546"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//cn24_g2ok.eps" XY="475 546" Croprect="0 0 475 546"

foto="/immagini/milano/photo/208/14/24/20090610/p24a_studiofnok.jpg" XY="310 203" Croprect="2 53 308 123"

Indicatori economico-strutturali delle amministrazioni comunali per regione - valori percentuali - anni 2006 e 2007

per la tabella fare riferimento al pdf

- Fonte: Istat

GLI INDICATORI Il tasso di autonomia. Negli enti locali l'indicatore dell'autonomia è di due tipi: impositiva (il rapporto tra entrate tributarie ed entrate correnti) e finanziaria (il rapporto tra le entrate tributarie, sommate a quelle extratributarie, rispetto alle entrate). Nel 2007 gli indicatori hanno subito una flessione in media del 10% per i Comuni dell'area, con una tendenza superiore alla media nazionale

La dipendenza erariale. Per capire quanto sia diminuita l'autonomia degli enti basta osservare l'indicatore della dipendenza erariale, ovvero i contributi e trasferimenti statali correnti sulle entrate correnti. Nel 2007 il dato di Emilia-Romagna e Toscana è praticamente raddoppiato salendo oltre il 16 per cento

La rigidità strutturale. Sta a indicare il rapporto: spese di personale + rimborso prestiti/entrate correnti. Nel 2007 è sceso mediamente nei Comuni di tre regioni su quattro: solo in Umbria cresce

Le spese del personale. Il peso del personale si attesta intorno al 30% rispetto alle entrate correnti. Nei bilanci consuntivi 2007 l'indicatore è in flessione rispetto al 2006

Foto: STUDIO FN

Enti locali. Nei conti del 2007 una frenata del 18%

Imposte comunali in ritirata nel Veneto

Alla regione il record della carenza di entrate

PADOVA

Marino Massaro

Secco calo delle entrate tributarie per i Comuni veneti. E tutto in breve tempo. Imposte e tasse nel 2005 avevano fruttato quasi 2.272 milioni di euro (pari a 479 euro per abitante). Tre anni dopo, nel 2007, l'incasso si è fermato a 1.861 milioni, pari a 391 euro pro capite. Più stabili le situazioni dei Comuni del Friuli-Venezia Giulia (entrate tributarie per 432 milioni nel 2005, 446 due anni dopo) e per i municipi del Trentino-Alto Adige (258 milioni scesi a 237). Per le amministrazioni venete quindi c'è stato un calo del 18% e questo prima dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Ma il sollievo per i cittadini è meno avvertito in quanto sono aumentati i trasferimenti erariali (che sempre gettito fiscale è, anche se erariale), le tariffe e in generale le entrate extratributarie. In definitiva nel giro dei tre anni i sindaci veneti hanno visto crescere complessivamente del 4,37% le entrate correnti.

Il confronto è basato sui dati Istat relativi ai conti consuntivi (quindi certi e non previsti). L'Istituto di statistica ha infatti pubblicato ai primi di giugno le elaborazioni relative al 2007.

Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige, nella prima regione c'è stato un incremento rispetto al 2005 delle entrate tributarie del 3,2%, mentre per le due Province autonome c'è stato un calo dell'8 per cento.

I principali indicatori economico-strutturali dei Comuni del Triveneto (si veda la tabella a lato) mostrano questa dinamica in modo chiaro. Nel 2007 le entrate tributarie proprie dei Comuni veneti hanno rappresentato il 50,5% delle entrate correnti, contro un 64,4% del 2006. Mentre in Friuli-V.G. e in Trentino Alto Adige i valori sono rimasti stabili.

A favore delle amministrazioni locali venete spicca l'incidenza delle spese per il personale sul totale delle entrate correnti: solo il 27,9%, dato in calo rispetto al già basso valore del 2006 (30,2%). Un indice di virtuosità che peraltro accomuna un po' tutto il Nord-Est. Nell'area l'incidenza dei costi del personale è comunque inferiore alle media nazionale (30,6%).

Resta tuttavia sempre alto il divario tra le capacità di spesa del Veneto rispetto alle due Regioni autonome. Per i sindaci veneti sono a disposizione in media 774,31 euro per ogni abitante. In Trentino-Alto Adige i Comuni ricavano 1.376,38 euro per abitante e in Friuli-Venezia Giulia 1.149,86 euro sempre procapite. La disponibilità di risorse si riflette sull'entità della spesa. Anche qui Comuni veneti costretti al risparmio con solo 701 euro per abitante, contro una media nazionale di oltre 828 euro. Il Veneto si colloca su scala nazionale al secondo posto nella classifica di "povertà" di spesa. Sul podio la Puglia con 632 euro procapite. Sul terzo scalino la Calabria con 711 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cluster. Il metadistretto permetterà azioni sinergiche tra i soggetti interessati

Il turismo diventa «sistema»

Nel nuovo Patto accreditato dalla Regione 44mila imprese

A CURA DI

Valeria Zanetti

Interfacciare i portali turistici veneti con quello della Regione www.veneto.to, da adeguare agli standard internazionali più innovativi, grazie all'apporto tecnologico del Parco Vega di Venezia e del metadistretto Digital mediale. Creare un marchio unico e un unico catalogo delle proposte da presentare nelle fiere; proporre una segnaletica elettronica omogenea, anche con l'utilizzo di pannelli luminosi, in aeroporti, autostrade, all'ingresso dei principali comuni turistici riassumendo l'offerta di eventi e proposte per un soggiorno di vacanza in Veneto.

Sono solo alcune delle azioni di marketing territoriale inserite nel piano finanziario di massima allegato al patto di sviluppo metadistrettuale turistico del veneto (Mdtv), appena accreditato dalla Regione per il triennio 2009-2012 (costo complessivo 18 milioni). La parola d'ordine è mettere a sistema, creare sinergie tra Regione, operatori turistici, Province, Anci, associazioni di categoria, enti di trasporto e fiere. Una sinergia che ancora manca e che in periodo di crisi si fa indispensabile per fare breccia sui mercati internazionali, con un occhio di riguardo all'Est europeo da cui arrivano sempre più visitatori (l'incremento è anche del 20%).

«In questo senso Mdtv rappresenta uno strumento prezioso per fare gioco di squadra tra pubblico e privato», spiega Danilo Lunardelli, rappresentante del cluster, che aggrega 1.530 soggetti di cui 1.424 aziende (44% veneziane), con 26.866 addetti e 106 soggetti istituzionali (oltre alle sette Province e alle associazioni Pro-Loce, anche le Università di Venezia, Padova e il Ciset). Si va dalle imprese del comparto ricettivo (60%), a quelle della ristorazione (16%), dalle fiere di Verona, Padova, Vicenza, Longarone, a Venezia marketing ed eventi, Venezia Fiere, ExpoVenice, Venezia Congressi, fino alle Fondazioni Guggenheim e Arena di Verona, all'associazione Ville Venete & Castelli, al Casinò di Venezia, a Gardaland, e agli operatori del turismo montano e balneare. Del metadistretto fanno parte anche i principali vettori di mobilità, in tutto 55 soggetti (aeroporti, aziende di trasporto pubblico), le sezioni provinciali confindustriali, Federalberghi, Federcongressi, Coldiretti, Ascom Belluno e Rovigo, Cofartigianato Verona e Confesercenti, Confcomercio e Confturismo veneto e ancora 151 imprese di servizi per l'intermediazione, agenzie di viaggi, tour operator. Con la nascita di Mdtv il Veneto è la prima regione italiana ad avere un metadistretto del turismo, settore che conta 44mila imprese attive, 416mila addetti, oltre 600mila posti letto per una spesa di 11,4 miliardi di euro, pari al 14% di tutti i consumi interni regionali. «Occorre superare la promozione tradizionale: sono finiti i tempi in cui il cliente arrivavano in auto dalla Germania e dall'Austria - illustra Massimo Colombar, presidente di Vega (dove ha sede il cluster) e componente del comitato esecutivo di Mdtv -. Le distanze si sono ridotte e i voli low cost portano in Italia sempre più russi, cinesi ed indiani. Per consentire una maggior penetrazione delle nostre offerte occorre lavorare sul web». «Il sito del turismo regionale sarà riorganizzato - continua Colombar -: i visitatori potranno entrare e prenotare le offerte migliori al prezzo più contenuto perché non sono previsti intermediari». Mentre le imprese dovranno adeguarsi in tempi brevi: «A sostegno, il metadistretto offre iniziative di aggiornamento, formazione e l'uso delle nuove tecnologie».

www.mdtv.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti pubblici. Parere della Corte dei conti regionale: turnover sbloccato nei limiti della spesa 2004

Piccoli comuni, via alle assunzioni

Pollini (Anci): «Scelta positiva che salvaguarda l'autonomia organizzativa»

MILANO

Sara Monaci

Boccata d'ossigeno per le piccole amministrazioni comunali in Lombardia. Con il parere n.244 espresso dalla Corte dei conti della Lombardia a proposito del decreto legge n.112 del 2008 (convertito nella legge 133 del 2008), i Comuni al di sotto dei 5mila abitanti potranno procedere verso nuove assunzioni e sbloccare il turnover, rimpiazzando i posti di lavoro cessati tra il 2004 e il 2008. Unico vincolo (non di poco conto, tuttavia): rispettare la spesa complessiva per il personale registrata nel 2004.

Decade così il vincolo a sostituire le sole uscite dell'anno 2008, così come le interpretazioni più diffuse sulla normativa richiedevano. I nuovi addetti, in base al parere dei magistrati contabili lombardi, potranno già essere inseriti in organico a partire da quest'anno.

«Il parere è di grande rilievo e fornisce una risposta positiva alle esigenze di molti piccoli comuni che, fino ad ora, ritenevano di essere autorizzati a coprire solo le uscite dell'anno prima - spiega Massimo Pollini, presidente del dipartimento Finanze di Anci Lombardia - Quanto espresso dalla Corte dei conti regionale è condivisibile - prosegue Pollini - Nei fatti garantisce la limitazione della spesa ma salvaguarda l'autonomia organizzativa che, specie nelle piccole amministrazioni, è essenziale per l'assolvimento delle pubbliche funzioni e la gestione dei servizi in favore delle comunità locali».

Per capire l'impatto del parere della magistratura contabile basterà pensare alla platea di riferimento in Lombardia, dove i comuni al di sotto dei 5mila abitanti sono 1.152, di cui 882 con popolazione compresa tra i mille e i 3mila abitanti, e 270 con popolazione compresa tra i 3 e i 5mila abitanti. Complessivamente sul territorio regionale vivono in paesi al di sotto della soglia dei 5mila residenti 2,16 milioni di cittadini lombardi (su un totale di 9,4 milioni).

La sezione lombarda della Corte dei conti ha ravvisato una contraddizione nella legge nazionale: da una parte si crea, spiegano i magistrati, un vincolo di spesa ancorato al 2004, ma dall'altro si chiede di coprire solo le uscite avvenute nel 2008. Cosa che, tra l'altro, potrebbe indurre le amministrazioni ad assumere personale indipendentemente da una valutazione di necessità o ad incrementare la retribuzione degli addetti in servizio nei soli limiti del vincolo di spesa del 2004. Per questo per i giudici della Corte è più sensato che il vincolo numerico sia ragionato su un periodo più ampio, lo stesso stabilito per i vincoli della spesa, così da permettere un raffronto omogeneo e dare significato logico alla norma.

A beneficiare di questo parere saranno i comuni più piccoli, quelli che non riuscivano nemmeno a rientrare nelle deroghe create per le amministrazioni virtuose (con un rapporto corretto tra spese per il personale e spese correnti e tra numero dei dipendenti comunali e numero di residenti). Come ad esempio Madesimo (Sondrio), 560 abitanti e 9 dipendenti comunali.

«Siamo un comune anomalo, tecnicamente con pochi residenti ma che nei periodi invernali si riempie fino a 10mila abitanti - spiegano i tecnici di Madesimo - Per questo non siamo rientrati nelle deroghe della legge 133 del 2008. Se il parere rimarrà così com'è per noi si risolverà un problema di non poco conto: abbiamo bisogno di assumere un addetto all'anagrafe e uno all'ufficio finanze. Finora non è stato possibile, abbiamo soltanto risolto parzialmente una posizione con un contratto part-time a tempo determinato».

L'Anci, da parte sua, è piuttosto ottimista. «Ritengo che nessuno impugnerà il parere - conclude Pollini - I piccoli comuni della Lombardia vedranno così risolti molti dei loro problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1.152 paesi Meno di 5mila residenti. I centri in Lombardia al di sotto della soglia dei 5mila abitanti
5 anni Recupero delle uscite. I Comuni possono coprire le uscite del periodo 2004-2008**

Foto: Piccoli comuni. Vista di Madesimo, coinvolto dal parere della Corte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato